



Entriamo per cortesia dei dirigenti i lavori di ricostruzione, nel recinto del Duomo.

È davanti a noi quella che fu la parte inferiore della facciata: un avanzo di muro grezzo e nudo. Ma ad un lato di esso sussiste ancora, come per miracolo, una delle antiche e belle porte a sesto acuto.

Ed il fregio tutto di piccoli animali, le colonnine sottili, finemente lavorate, il mosaico della lunetta, i marmi dalle tinte rosee, delicatissime, tutto sembra ancor più bello e prezioso vicino alla rovina ch'è accanto.

Della porta maggiore ricchissima ed elegantissima, niente più resta. Le colonnette, i frastagli, le svelte spirali, i bassorilievi e le statuette, tutto s'è abbattuto a terra sull'alba rovinosa, del 28 dicembre 1908. Sola è rimasta al suo posto, maternamente fedele, sull'architrave crollato, sul muro spoglio, la Vergine col Bambino. Ora guarda, pietosa, un popolo di frammenti: angeli decapitati, croci divelte, avanzi inintelligibili di bassorilievo. Sembrano cose morte, abbandonate.

Ma l'erba che cresce vicino e li circonda di freschezza, i bei colombi tubanti che svolazzano li sopra, non sono pur essi vana promessa di vita. Quei frammenti saranno raccolti, riuniti; sarà ricostruita la loro forma originaria, torneranno al loro posto nella bella cattedrale di Messina. Il terremoto ha gettato a terra il monumento millenario; ma la fede non fa muovere le montagne? Il tempio dell'epoca normanna sarà ricostruito, anche più bello, perchè liberato dai malintesi restauri dei secoli posteriori. Tutto è stato raccolto tra le macerie e vien ora conservato sotto grandi capannoni. I simboli della fede s'innalzano dai capitelli abbattuti, dolci fisionomie di santi sono presso statue funerarie di vescovi.

Sicchè nel recinto del tempio non v'è più niente, soltanto le mura nude, le nicchie spoglie, e che attendono il piccone demolitore. E' uscito però alla luce un avanzo di campanile antico, svelta torre di marmo bianco e nero; e tra l'erba che invade si scorge ancora qualche pezzo del pavimento pregevole, come i due pesci di forma svelatamente veristica, frammento di una grande meridiana.

Ma di tutto il tempio crollato l'abside rimase in piedi, sola, come per ricordo, come per incitare all'opera grandiosa di ricostruzione. Sorretta da catene, sarà appunto intorno ad essa che verrà a ricongiungersi, come cerchio d'oro intorno ad una gemma, la chiesa ricostruita. Ora la protegge un'enorme impalcatura. Ma tra le assi sconnesse scorgiamo due feste d'angeli a mosaico, una breve fascia d'intarsio che c'invitano.

Una porticina invisibile si apre e si richiude dietro a noi, ed una visione festosa ci sorride ad un tratto.

Ove sorse, e come mai tra queste rovine, tanta ricca primavera?

Sono gl'intarsi dell'altar maggiore tutti a foglie, a fiori, ad uccelli, in cornici di bronzo dorato.

In alto, sull'interno della cupola, scorgiamo la testa del Cristo, al centro, altre teste intorno.

Espressioni umane dolci e gravi. Non più rigidità bizantina, secca austerità di linee, ma una plastica morbidezza, fioriera di tempi nuovi.

Usciamo. Le due cappelle ai lati dell'altar maggiore, furono distrutte, resta di una di esse un avanzo. Su di una parete rivestita degli stessi marmi, delicatamente rosei del portale, in un pezzo superstite di mosaico, è il gran corpo di una Santa, e una regina, una D'Aragona, ginocchioni, che prega.

La testa della Santa non v'è più, ma la regina ha un viso delicato, pallido e gentile sotto la corona. Alza gli occhi, le mani giunte. Il suo tempo non è più, il suo regno non è più. Ma ella guarda non già il cielo d'oro e breve del mosaico, ma il gran cielo azzurro di Sicilia.

Quando la vedemmo era nel cielo una fuga precipitosa di nubi davanti al sole trionfante e di là, lontano, lo splendore si raccoglieva tutto sui paesi rivieraschi di Calabria, brevi e luminosi sotto l'austero corrucio d'Aspromonte.

Nessuna cosa può amarsi tanto quanto un frammento. Nella grandiosità di queste volte d'oro, tra la solennità delle figure divine, chi l'avrebbe notata la regina pallida che prega? Ora ci è cara, perchè è sola di fronte al gran cielo e sembra che preghi perchè le creature che le erano accanto ritornino presso a lei e la sua preghiera non sia più unica. Corrisponde al suo pio atteggiamento il coro devoto del popolo, in basso. Esso non muta e in esso la regina ritrova il suo regno e il suo mondo che non esiste più. « Certo ogni messinese » diceva la guida cortese che ci accompagnava « sapeva che il suo Duomo era una gran chiesa bella. Ma tutto il valore e la bellezza del Duomo sono state sentite solo quando la chiesa è crollata ».

A dover ricercare infatti tra cumoli di macerie le statue mutilate, i mosaici in frammenti, a dover pensare alla ricostruzione come ad un'opera immensa per cui sarà necessaria una somma grande di lavoro, di danaro, di pazienza, d'ingegno, di tempo, la passione si acuisce, il fervore si moltiplica.

Il lavoro e la fede dei secoli avevano fatto grande il Duomo di Messina; il lavoro e la fede dei nostri giorni non hanno voluto che tanto tesoro di energie e di bellezze si sperdesse. S'è ricercato e riserbato ogni rottame prezioso come un tesoro. In uno sforzo di volontà e di fede, han ritrovato in un'unica testa decapitata di Santo tutta la dolcezza del

tempio; han visto splendere in ogni piccolo frammento di mosaico, d'intarsi, tutta la bellezza della Cattedrale.

E per questo, per questo grande sforzo di ricostruzione che s'aggiunge allo sforzo antico, il tempio di Messina sarà due volte sacro.

In quale anno felice potremo rivederlo? Fra cinque anni si dice.

Ma per allora, forse, sarà terminata solo la parte grezza, il tempio sarà completo nella sua salda ossatura. Ma quanto tempo ci vorrà ancora perchè torni a rivestirsi di marmi, a popolarsi di statue, perchè tornino integri i mosaici a splendere d'oro sugli altari dagli intarsi fioriti? Chi può dirlo?

Ma non importa. Purchè l'opera avanzi, purchè si possa pensare con speranza fiduciosa, senza timore di dubbio, al giorno trionfale della rinascita.

CAROLINA RISPOLI CIASCA.

BIAVASCHI G. B.

Libero docente di Filosofia del diritto
nella Regia Università di Padova

La crisi attuale della filosofia e del diritto

Bel volume in 8° di pag. 336 L. 40.—

Nell'attuale crisi di sistemi e di dottrine, nell'angoscioso disorientamento di spiriti e di coscienze, l'autore porta il contributo della sua larga preparazione filosofica e scientifica attinta alla sorgente perenne di ben grandi maestri, dallo Stagirita a S. Tommaso d'Aquino, per la ricostruzione di una dottrina certa e sicura nel campo della Filosofia del diritto. Gli studiosi possono trovare nel volume che presentiamo, la soluzione di questioni teoriche e pratiche importantissime, che certo li interessano direttamente.

TONIOLO GIUSEPPE

Memorie religiose

/ Seconda edizione con prefazione del prof. Antonio Boggiano Pico

Un vol. in 16° di pag. XIII-116 L. 3.60

L'espressione del sentimento religioso del grande sociologo cristiano.